

Mt. 10, 24-33

(1)

Il c. 10 del Vangelo di Mt. concorre, essendo stato redatto quando ormai erano trascorsi circa 50 anni dalla morte di Gesù, le prime riflessioni sull'opera, sull'impegno e sulle difficoltà delle prime comunità cristiane.

L'evangelista in quante volte nel cammino delle comunità era stato necessario ed utile riprendere e meditare l'esortazione al coraggio, al "non aver paura" che Gesù aveva rivolto al gruppo dei discepoli e delle discepole.

Non erano certamente stati coraggiosi quei discepoli che si erano addormentati nel Getsemani e che erano fuggiti tutti nell'ora della passione. Semmai in molto più coraggiose erano state alcune donne guidate da Maria di Magdala. Nella comunità senza dubbio, era ben noto il racconto del rinnegamento di Pietro.

Il resto Mt. era un buon cronista delle Scritture di Israele. In esse molte volte risuona l'invito di Dio a "non temere", ad "avere coraggio". Anche i profeti spesso dovevano essere risollepati dall'invito di Dio a "non temere" e non lasciarsi bloccare dalle difficoltà. Dio libera dalla paura Abramo, Mosè i profeti, il popolo... e deve fare i conti con persone piene di paura, incerte, deboli. Dio è il suo realismo che accompagna tutti gli scritti biblici e che proibisce qualunque "santificazione" delle persone, anche quelle che vanno di moda oggi nella chiesa cattolica con grande rimpresero falsificando la realtà e ingannando folle che meriterebbero rispetto e ben altra attenzione.

E' tempo faticoso, tutto in salita per la comunità degli anni 80. Sono svaniti gli entusiasmi delle origini e si profila all'orizzonte tanta indifferenza, cominciano anche a farsi sentire ostilità e persecuzioni, emulguasimi e derisioni.

La paura paralizzava i fratelli e le sorelle della comunità. In un simile contesto viene spontaneo chiudersi a riccio e, semmai, tenere per sé il dono ricevuto e nasconderselo. A che serve predicare apertamente quando ci si trova davanti a chi fa muro? Perché esporsi alla persecuzione e al disprezzo?

La comunità di Mt. non vuole rinnegare il messaggio di Gesù o abbandonare il cammino, ma è tentata di chiudersi a riccio, di rinunciare alla predicazione e alla "semina" nelle vie del mondo. È la paralisi della paura.

A questo punto l'evangelista elabora e risponde alla comunità il messaggio di Gesù. Questo è proprio il tempo in cui, ricorda Mt, dobbiamo fidarci radicalmente di quel Padre che conosce persino il numero dei capelli del vostro capo, che si prende amorosamente cura di voi. Per questo possiamo non avere paura e gridare dai tetti ciò che abbiamo udito all'orecchio, questo è il tempo in cui non possiamo permetterci di nascondere il vangelo, ma tutto ciò che è ancora nascosto attende di venire svelato.

In queste suggestive immagini è racchiuso un invito a invertire la rotta: anziché chiudersi nella paura e nello scoraggiamento, Mt. invita la comunità a rinnovare la fiducia in Dio e di lì ripartire con tanta speranza.

Queste parole possono toccare il cuore di ciascuno di noi perché viviamo in un contesto in cui le più insane paure galopano, si diffondono nel tessuto sociale, si codificano in leggi qualche volta razziste e invadono le coscienze dei singoli. Pensiamo alla paura dello straniero, dell'altro da noi, dell'Islam. Pensiamo a molte chiusure nella recente legislazione italiana. Pensiamo alle paure della chiesa, alla discriminazione

Zione delle donne rispetto al ministero nella chiesa; (2)  
alla paura dell'ecumenismo, alla posizione  
delle seconde uozze e al divieto dell'amore lesbico  
e gay. -- Siamo in presenza di una "chiesa della  
paura" che continua a negare le sue multi-  
forme tradizionali e si aggrappa a leggi pessime  
come se fossero la voce di Dio (intercomunione).

Si ha paura di compiere scelte nuove, di rompere  
i vecchi equilibri, di abbandonare i concordi,  
di "sblancarsi" dalla parte dei più deboli,  
e così le parole perdono vigore e la testimonianza  
cristiana è oscurata dall'ambiguità.

La paura della verità regna purtroppo sovrana.  
Si fanno dichiarazioni di impegno per eliminare  
la fame nel mondo da chi usa ~~solo~~ la politica  
solo per i propri interessi. Si parla di missioni huma-  
nitarie e di pace, mentre ciò che conta è il petro-  
lio.

C'è il vuoto di progetto, ma c'è un pieno di manovre  
che ci regolano manipolazioni, disinformazione  
-- e noi, tra una retorica e l'altra rischiamo di  
dimenticare i veri problemi della società e i pro-  
fondi inviti del vangelo.

La comunità cristiana dovrebbe aiutare ad aprire gli  
occhi per smascherare gli inganni. Ancora di  
più, accompagnare i passi degli uomini e delle  
donne sui sentieri semplici, concreti e certamente  
oggi non vittoriosi della giustizia e della non  
violenza. Deve aiutare ad avere fiducia in Dio,  
nella fecundità del vangelo.